

DOMENICO IANNELLO

IL RUOLO DEL TERZO SETTORE AI TEMPI DEL COVID-19

Nella storia dell'umanità, si sa, tutte le crisi, tutte le epidemie hanno determinato non solo impatti violenti, lutti e pesantissime ricadute economiche e sociali ma molto spesso sono state anche foriere, magari solo per necessità, di cambiamenti fondamentali. Senza voler apparire troppo cinici o crudi, non si può non notare che queste cesure della storia finiscono anche per produrre l'accelerazione di trasformazioni che, in periodi normali, avrebbero richiesto tempi molto più lunghi. Valga per tutti l'esempio della "Peste nera" del 1347-1356 e delle sue conseguenze economiche e sociali a breve-medio termine sulle quali tutti gli studiosi ormai concordano.

È auspicabile che la crisi che stiamo vivendo non sfugga a questa dinamica.

Abbiamo già alcune indicazioni in questa direzione: basti pensare alla didattica a distanza e al lavoro agile imposto repentinamente a milioni di persone nel nostro Paese. Certamente con tutti i se e i ma per l'impreparazione e l'approssimazione con cui si è operato, ma sicuramente si tratta di cambiamenti che saranno destinati a consolidarsi e a produrre effetti anche a lungo termine.

Possiamo essere alquanto sicuri che l'emergenza Covid-19 stia determinando effetti che, spesso in totale discontinuità rispetto a solo pochi mesi fa, determineranno in modo molto rilevante un nuovo quadro sanitario, relazionale, sociale ed economico.

L'emergenza, i suoi effetti, le sue dinamiche saranno componenti importanti nella costruzione del nostro futuro: avvertiti dalle esperienze del passato, è un dovere essere attenti riguardo alle trasformazioni che si stanno producendo e alle scelte che, a tutti i livelli, si stanno compiendo.

Anche per dare un senso, un significato al dolore e alla sofferenza, è giusto farsi promotori, nel proprio ambito, di cambiamenti positivi.

Tra tanti macro temi che impattano e potranno impattare sul rapporto tra lo stato e i cittadini e sulle relazioni tra i popoli, desideriamo fermare la nostra attenzione sul rapporto dello Stato con l'area del Terzo settore e, quindi della società civile attiva, organizzata e solidale.

Cosa si intende per “Terzo settore”? Non è facile rispondere in maniera univoca. Sociologicamente potremmo definirla «una realtà con obiettivi economici, sociali, politici e culturali, che non hanno a che fare con le finalità del mercato e del profitto, né con gli obiettivi tipici della pubblica amministrazione». La Legge 106 del 2016 (la legge delega che ha prodotto una Riforma che, per quanto non ancora completamente attuata, ha qualificato e sistematizzato per la prima volta il Terzo settore italiano), all’articolo 1, così lo definisce: «Per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi». Sostanzialmente si tratta di associazioni, comitati, fondazioni, enti religiosi, cooperative sociali, imprese sociali che aggregano l’impegno civile e sociale dei cittadini a favore della comunità, specie degli ambiti, materiali o immateriali, più deboli e indifesi.

L’Istat conta in Italia circa 350.000 organizzazioni del Terzo settore, prevalentemente associazioni, con oltre 5 milioni e mezzo di volontari, circa 850.000 dipendenti, entrate pari a circa 70 miliardi di Euro e un impatto di circa il 4,3% del PIL.

Numeri importanti – superiori a quelli del comparto della moda “made in Italy”, tanto per fare un esempio – che fotografano un impegno continuo e costante di milioni di italiani a favore del prossimo e dei beni comuni.

Pubblico, mercato e Terzo settore si confrontano nelle aree di attività economica e sociale con dinamiche variabili negli anni. Nell’ultimo periodo abbiamo assistito, soprattutto nel mondo occidentale, a un arretramento del pubblico relativamente ai beni comuni, a favore della progressiva trasformazione in beni privati. La sanità è un esempio emblematico di questo processo di privatizzazione, i cui limiti però l’attuale emergenza Covid-19 sta portando allo scoperto.

È un fatto che la prima linea della resistenza al virus è stata tenuta dalla sanità pubblica. È un fatto che la sanità privata – tranne poche luminose eccezioni – non è stata in grado di svolgere il ruolo primario che aveva in passato reclamato.

È anche vero che un’analisi oggettiva di cosa sta avvenendo oggi in Italia, ci consegna un quadro molto più complesso della dicotomia pubblico-privato. Nella sanità ma non solo. La reazione dello Stato è stata lenta, incerta, spesso caratterizzata da paure, lacune e da dinamiche tra le

istituzioni – specie nel confronto con le autonomie regionali – molto difficile da conciliare con le necessità di un'emergenza pandemica.

In questo contesto, è emersa una grande e diffusa azione di difesa e solidarietà sociale che, al di là dell'ambito strettamente sanitario, viene condotta soprattutto da una miriade di organizzazioni del Terzo settore che stanno offrendo alle comunità la possibilità di continuare a godere – pur coi limiti imposti dalla protezione dal contagio – dei servizi sociali essenziali. Moltissime persone e organizzazioni si sono impegnate a tenere aperti i molti servizi essenziali di assistenza e attività già gestite ordinariamente. Ma accanto ad essi vi è stata una moltiplicazione di nuove azioni, nuove iniziative sociali finalizzate ad alleviare, le tante ulteriori criticità economiche e sociali prodotte dall'epidemia e dal conseguente *lock-down*.

Migliaia di organizzazioni stanno offrendo un contributo in prima linea per fronteggiare l'emergenza sanitaria e sociale. In particolare le organizzazioni di volontariato hanno strutturato reti e interventi finalizzate ad evitare che le persone più fragili, provate e indifese si trovassero ancora più in difficoltà: dalla distribuzione di alimenti e medicine, al conforto on line di chi è solo o gravato dalla perdita dei propri cari. Le scuole gestite dal Terzo settore sono state tra le più pronte a garantire la didattica a distanza. Le cooperative sociali hanno riconvertito strutture di accoglienza per persone in quarantena o la produzione per fornire camici e mascherine. Senza dimenticare l'azione delle fondazioni che sta distribuendo con rapidità risorse a supporto dell'emergenza sanitaria, ma anche dei molteplici altri bisogni – soprattutto alimentari – che sono esplosi, molto spesso permettendo ad altre organizzazioni del Terzo settore di intervenire con efficacia.

Il Terzo settore, insomma, ha aumentato esponenzialmente il proprio impegno e la propria azione consapevole del momento decisivo per la tenuta economica e sociale del Paese.

Il Terzo settore si sta quindi ponendo come una sintesi tra Pubblico e Mercato, confermando coi fatti di saper svolgere un ruolo unico all'interno del tessuto sociale ed economico italiano. Grazie alla capacità di mobilitazione e di organizzazione delle risorse diffuse di solidarietà, le organizzazioni di Terzo settore stanno dimostrando di avere l'orientamento all'interesse generale del Pubblico unito al dinamismo e all'intraprendenza del mercato.

Ciò constatato, non si tratta di fermarsi alle ormai consuete riaffermazioni di ruolo con seguito di ringraziamenti istituzionali, importanti certamente, ma destinati a rimanere fini a sé stessi.

Oggi la vera sfida è riuscire a dare continuità e prospettiva a questo attivismo positivo riuscendo a raggiungere una trasformazione sociale, economica ed istituzionale che possa porre il Terzo settore maggiormente al centro di tutte le dinamiche di programmazione e progettazione come di cura e gestione dei beni comuni del nostro Paese.

Riuscire a dare una nuova prospettiva al ruolo del Terzo settore post Covid-19 implica trovare nuovi paradigmi di relazione con la Pubblica Amministrazione, superando il dualismo Stato/Mercato per approdare al tripolarismo Stato/Mercato/Terzo settore ma anche riflettere maggiormente su nuove complementarità tra le diverse componenti del Terzo settore.

Riguardo al primo punto, certamente i provvedimenti che vengono adottati in queste settimane risulteranno fondamentali per disegnare il futuro.

Non è stato facile riscontrare un riconoscimento e un ruolo più rilevante delle organizzazioni private che operano nell'interesse collettivo nella prima legislazione e nei provvedimenti emergenziali. È stato dato per scontato l'impegno del Terzo settore nell'emergenza, specie a fianco del sistema sanitario pubblico, nel garantire la tenuta complessiva del sistema sociale. E si è faticato non poco per far intravedere la funzione strategica di tenuta e ricostruzione che il Terzo settore ha e può avere. Nel Decreto Legge n. 34/2020 c.d. "Rilancio" sono stati introdotti diversi provvedimenti che vanno in questa direzione. Ma nello stesso tempo va attribuito al Terzo settore un compito fondamentale nel mantenimento futuro di livelli di vita dignitose alla popolazione e nella costruzione di un più evoluto sistema economico e sociale.

In una prospettiva che vada aldilà dell'emergenza e della necessità di aiutare la popolazione famiglie a superare l'emergenza. È necessario cioè disegnare un assetto economico e sociale così come potrà emergere dall'inevitabile riconfigurazione epocale determinata dalla crisi che stiamo vivendo.

Si tratta, quindi, di decidere subito se investire sulla ripresa del sistema tradizionale delle imprese o se, accanto, promuovere soggetti – le organizzazioni del Terzo Settore - in grado, se sostenute, di innovare sia il tessuto economico che quello sociale.

In questa prospettiva lo Stato dovrà porsi l'obiettivo di aiutare le organizzazioni ad uscire anch'esse dalla crisi da Covid-19, ma anche di investire di gestire una combinazione virtuosa tra sostegno economico e prestazioni a vantaggio della comunità. Ad esempio sostenendo le attività delle organizzazioni del Terzo settore, attraverso l'impegno dei soggetti

disoccupati o inoccupati destinatari di sussidi. Determinando un rinnovato sviluppo dell'impegno a favore dei beni comuni e operando la trasformazione dei sussidi in reddito da lavoro, con contestuale positiva ricaduta sia in termini di dignità personale che di formazione professionale e morale.

In questa direzione parte dei sussidi previsti per i singoli cittadini verrebbero quindi destinati a sostenere le attività di interesse generale del Terzo Settore, facendo anche acquisire una forma diversa, meno assistenzialistica, anche alle diverse proposte inerenti il cosiddetto Reddito d'Emergenza. In questo modo, destinando risorse pubbliche per il rilancio economico e sociale del Paese, si sostiene nel medesimo tempo le persone e le organizzazioni che operano al servizio dei beni comuni, dando piena attuazione al principio di sussidiarietà previsto nella nostra Carta Costituzionale.

Ipotizzare questo rinnovato ruolo del Terzo settore non può però prescindere da una profonda riflessione interna allo stesso e da un significativo cambio di marcia al proprio interno.

Nel riscontrare le esitazioni e le superficialità del Pubblico e del Mercato nella relazione con il Terzo settore, è indispensabile anche evidenziare la tendenza di parte del Terzo settore – soprattutto dei grandi attori nazionali – all'autoreferenzialità e al conservatorismo.

Un Terzo settore che voglia giocare un nuovo ruolo deve avere maggiore consapevolezza delle proprie possibilità, deve sapere proiettarsi verso nuove prospettive, cambiare i propri paradigmi operativi, al limite accantonare vie dal brillante passato ma ormai segnate dal tempo per accogliere nuovi percorsi.

Riuscire quindi a rivendicare interventi di sostegno in una prospettiva di sviluppo e di innovazione non di preservazione di ruoli e attività delle quali, come per tante altre attività, la presente crisi ha dimostrato i limiti.

In altre parole rimettersi in discussione partendo dalle attività piuttosto che dalle organizzazioni, dal raggiungimento concreto della missione piuttosto che dall'enunciazione della stessa. Accompagnando l'impianto valoriale, il senso della prossimità sociale e dell'impegno civico, con lo sviluppo della visione strategica, delle competenze personali, delle capacità organizzative.

La sfida che riguarda le organizzazioni di Terzo settore è quindi storica: le scelte di oggi dei singoli e, ancor di più, delle organizzazioni di coordinamento e rappresentanza sono destinate a segnare la prossima generazione. Superare le singole, legittime, esigenze, concorrere a costruire reti, legami e collaborazione. Avere come obiettivo i beni comuni,

non la propria modalità di approcciarli. Rendere centrale la relazione tra organizzazione all'interno della comunità nella quale si opera e che si vuole trasformare.

Questi dovrebbero essere i nuovi paradigmi del Terzo settore italiano. Ed è auspicabile che tutti siano all'altezza della sfida che la crisi pandemica – nostro malgrado – ci ha posto davanti. Solo così il Terzo settore non uscirà ridimensionato bensì rafforzato dalla crisi e protagonista del mondo che verrà.

The Role of Third-Sector in the time of Covid-19

*Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
già Direttore del Forum Nazionale del Terzo Settore
diannello@cnelit.onmicrosoft.com*